



Domenico Rossetti di Valdalbero (2021). *La réussite de l'Europe. Union, énergie et technologie*, Paris, L'Harmattan, 213 pp.

Rachele Raus

Il volume di Domenico Rossetti di Valdalbero, funzionario della Commissione europea, fornisce un'analisi molto interessante, obiettiva e propositiva sullo stato attuale e le possibilità future dell'Unione europea. Articolato in tre capitoli, il primo focalizzato sulle prospettive dell'Unione, il secondo sulle tematiche ambientali ed energetiche e il terzo sulla tecnologia e la società, il libro è in parte la raccolta di alcuni saggi pubblicati dall'autore in riviste scientifiche e/o di divulgazione, che si rivela essere soprattutto una riflessione strutturata sulle sfide che attendono l'Unione. Proprio "sfida" (*défi*) è uno dei lemmi maggiormente utilizzati da Rossetti, una parola questa che è tipica della retorica internazionale¹, ma che l'autore utilizza nell'ambito di un'argomentazione che mostra la volontà reale di proporre un orientamento delle attuali politiche europee in chiave etica.

Rossetti parte dall'assunto della compresenza di due tendenze attuali in Europa, una che insiste sull'*agency* individuale, l'altra verso un'economia condivisa. L'autore insiste, inoltre, sul fatto che ogni epoca ha avuto una sua élite che "trascina dall'alto", ma che l'élite attuale pecca di non proporre sufficientemente delle opzioni concrete, problema che invece l'autore intende affrontare.

Nella prima parte, Rossetti illustra la questione delle risorse naturali planetarie in esaurimento e raccomanda tre strade per far fronte a ciò. La prima consiste nella scelta di un modello di sviluppo socioecologico di tipo nuovo, la seconda è la transizione verso una governance globale, la terza la realizzazione dell'integrazione europea (una Europa "integrata", dice l'autore). In particolare, il sapere di cui l'Europa è portatrice deve essere valorizzato tramite la libera circolazione della conoscenza, nella quale un ruolo importante deve essere riconosciuto anche alle persone anziane, che saranno sempre più numerose in Europa nei prossimi anni. Quelli che sembrano oggi degli elementi di difficoltà, come l'invecchiamento della popolazione o l'incapacità a generare ricerca applicata dall'ampio bagaglio europeo di conoscenze dovranno essere trasformati in punti di forza dell'Unione, specialmente in un futuro in cui si parla di un G2, caratterizzato dalla presenza importante di Cina e Stati Uniti, rispetto al quale il triangolo europeo liberalismo-democrazia-stato sociale resta in molti casi un modello. Rossetti sottolinea il venir meno di numerose dicotomie tradizionali, come quella tra la vita privata e pubblica, il tangibile e l'intangibile, l'umanità e la tecnologia, l'industria e i servizi, cosa che dà modo all'autore di annunciare la commistione naturale tra settore pubblico e privato o un futuro in cui nella stessa città convivranno

ultraconservatori e iperprogressisti. L'individualismo forsennato, tipico dell'*agency* individuale, potrà esser mitigato dall'economia dei servizi, dalle preoccupazioni ambientali e dalla volontà di realizzare una maggior inclusività sociale (la coesione economica e sociale impegna i $\frac{3}{4}$ del budget attuale dell'UE). L'unificazione della politica estera domandata dalla cittadinanza, come dimostrano i sondaggi, richiede inoltre la necessità di realizzare un governo europeo federale per far fronte a sfide come quella demografica, economica e della ricerca. Tale governo dovrà assicurare la popolazione, decidendo in modo tempestivo e facendo leva su una reale politica estera comune, che completi, senza sopprimerle, le identità nazionali. Questa politica sarà capace di affrontare un mondo globale in cui ogni cittadino/a sarà sempre più un «*insumers*» (p. 58), ovvero un "insumatore", parola macedonia nata dalla sintesi di "innovatore" e "consumatore". Occorrerà riorientare i valori della società di consumo verso la soddisfazione non individuale ma della famiglia, e verso l'interesse intergenerazionale, nonché proporre una "nuova economia" con maggior innovazione e flessibilità, riuscendo a far fronte alla sicurezza sociale e all'immigrazione. La commistione pubblico-privato permetterà di realizzare le varie fasi dell'innovazione (dall'invenzione all'esportazione) e soprattutto di promuovere tecnologie pulite e un saper vivere che, oltre al sapere umanistico, caratterizza specificatamente l'Europa.

Nel secondo capitolo, l'autore sottolinea la necessità di cambiare stile di consumo e di acquisire dei comportamenti civici in tal senso. Rossetti enumera le problematiche reali della transizione energetica, come ad esempio il fatto che le batterie elettriche non sono esenti da problemi ambientali, etici, geopolitici. Mette perciò l'accento sulla necessità di comportamenti sostenibili. Propone, inoltre, di tassare maggiormente i combustibili fossili e di investire maggiormente nelle tecnologie rinnovabili, sottolineando come il "non agire" sia molto più dispendioso per l'ambiente e per il clima. Sottolinea l'importanza della pianificazione urbanistica, rimarcando come le città "monocentriche" ad alta densità di popolazione permettano al trasporto pubblico di svolgere un ruolo fondamentale. In tal senso, Rossetti insiste sulla necessità futura dell'inurbamento (p. 137) per ottimizzare e permettere un'economia nuova, come pure sul bisogno di passare da un paradigma della proprietà a un paradigma dell'uso (p. 138). Sarà necessario, inoltre, creare aziende europee per la gestione dell'energia elettrica o del gas. Occorrerà diversificare le fonti energetiche e pensare all'area mediterranea come fondamentale per far fronte ai bisogni energetici. Bisognerà privilegiare una logica costo-beneficio, che tiene conto del costo sociale, rispetto all'attuale logica del costo-efficacia. Se nel "*jargon*" europeo, ovvero nell'eurocratese, si comincia a parlare di "bene pubblico" e di "costi totali" ancora non si conoscono i modi per internalizzare realmente i costi esterni dei danni all'ambiente e alla salute. È necessario, inoltre, che il 30% attuale delle pubblicazioni scientifiche europee permettano di produrre tecnologia di alto livello e che le conoscenze si trasformino in prodotti di alta tecnologia. Infine, sarà fondamentale sapere costantemente cosa pensa la cittadinanza tramite sondaggi e realizzare un maggior equilibrio europeo tra il dire e il fare (p. 135).

Nell'ultimo capitolo, viene affrontato il tema della tecnologia, partendo dall'assunto che l'umanità e la tecnologia sono inscindibili, cosa che rende necessario per la prima conoscere meglio la seconda. Un paragrafo fondamentale, recensito positivamente anche da Christian Jourquin² nella prefazione al volume, è quello sulla scienza e la politica dove Rossetti parla del termine *impact assessment* (analisi d'impatto), ormai entrato nell'eurocratese, e rispetto al quale l'utilizzo di metodologie modellistiche per l'analisi dei sistemi, che includono le analisi costi-benefici, i confronti di tecnologie, ecc., sta assumendo un ruolo chiave. In particolare, Rossetti mostra la scelta della Commissione europea di basarsi su tali modelli per orientare le politiche europee, ma anche il risvolto negativo della tendenza eventuale a utilizzarli come argomento d'autorità. In tal senso, però, sebbene "tecnocratica", la Commissione, che conduce le proprie politiche su basi "esperte", mira anzitutto a tradurre in lingua politica modelli e ipotesi scientifiche, avendo inoltre come ulteriore garanzia di democraticità la codecisionalità del Consiglio e del Parlamento dell'UE e la presenza di media europei autonomi. Questo capitolo è fondamentale nella misura in cui parla della tecnocratizzazione crescente della decisionalità politica, cosa che da tempo è nota a ricercatori e ricercatrici³, ma anche il fatto che tale tipo di governance non sia aliena da correttivi e che, come dice successivamente l'autore, le tecnologie sono essenziali ma sono le scienze umane e sociali a dover aggiungere loro un'anima e un cuore. Per realizzare una reale crescita tecno-umana occorre che la crescita permetta il benessere dell'umanità. Anche rispetto alla gestione dal basso, la tecnologia non è esente da limiti. La trasparenza e la partecipazione alla vita democratica permessa dalle nuove tecnologie, infatti, sfociano spesso in una democrazia di opinione e nel populismo. Il problema maggiore è rappresentato dal fatto che a esser minacciate da tale sistema sono sempre di più le minoranze. Per equilibrare e intervenire sugli squilibri che una decisione basata su modelli da un lato e sul sociale dall'altro potrebbero creare, l'autore propone anzitutto d'introdurre un nuovo indicatore della "citazione politica" che permetta di valutare le ricerche nelle scienze economiche, sociali e umane. Sono necessari argomenti scientifici a supporto delle decisioni e questo ormai è possibile grazie all'apporto costante che scienziate e scienziati forniscono durante tutto il processo decisionale alla Commissione. Tuttavia, aggiunge Rossetti, per il Parlamento europeo è necessaria una maggior trasparenza e accessibilità ai modelli stessi, creando una piattaforma comune. Quello che l'autore ha già dimostrato anche nel suo volume *The Power of Science* (2010) è che l'expertise e le cifre ormai sono fondanti delle decisioni europee e che occorre quindi prenderne atto ed evitare derive possibili laddove necessario.

L'autore sottolinea inoltre la necessità di una ricerca tecnologica che sia sempre più applicata e interdisciplinare. Il sistema di valutazione della ricerca dovrà avere un ruolo previsionale sia nelle scuole sia nel mondo aziendale, ponendo al centro la nozione di qualità ma soprattutto la persona. Occorrerà realizzare un mercato unico europeo della conoscenza, rendendo l'Europa un vero e proprio "hub" di essa (cfr. anche p. 30).

² Jourquin è membro dell'Accademia reale belga e presidente onorario del Comitato esecutivo dell'azienda Solvay.

³ Cfr. ad esempio, Cussò Roser, Gobin Corinne (a cura di) (2008). "Du discours politique au discours expert". *Mots. Le langage du politique*, 88.

Un libro audace quello di Rossetti che non esita a metterci al corrente delle sfide che attendono l'Europa in un mondo globale ma anche di come l'UE, ricorrendo alle proprie tradizioni e alle proprie specificità, possa affrontarle in modo consapevole. Un libro che ci permette di riflettere attivamente sulle scelte europee, rendendoci parte delle politiche attuali e del ruolo sempre maggiore che esperti ed esperte hanno rispetto ai processi decisionali, nonché rispetto a quella tensione costitutiva tra l'*agency* individuale e l'economia condivisa sulla quale trovare un equilibrio diventa fondamentale.